

Perrot

STALIN

L'uomo, il capitale più prezioso.

oooooooooooooooooooo

Uomo, il capitale più prezioso

Compagni, i grandi successi da noi ottenuti in questi ultimi tempi nella costruzione e nella direzione dell'economia socialista sono innegabili. Ma quando si parla di queste realizzazioni troppi meriti sono attribuiti ai dirigenti e ai capi. Evidentemente ciò è falso e inesatto. Non si tratta soltanto di capi, e d'altrove non è di queste che oggi vi voglio parlare. Voglio parlare ora dei quadri; dei nostri quadri in generale, dei quadri dell'Esercito Rosso in particolare.

Vei sapete che noi abbiamo ereditato dal passato un paese arretrato dal punto di vista tecnico e mezzo rovinato: rovinato da quattro anni di guerra imperialistica e maggiormente rovinato da tre anni di guerra civile; un paese con una popolazione semi-analfabeta, una debole attrezzatura tecnica e qualche centro industriale sperdute in un oceano di primitive colture agricole. Dovevano trasformare questo paese a struttura economica medioevale in paese industriale moderno con agricoltura meccanizzata. Il problema si poneva sotto queste duplice aspetto; e noi avremmo assolto queste compiti nel più breve tempo; ponendoci solide mani per la costruzione del socialismo, e non l'avremmo assolto e il nostro paese tecnicamente debole e culturalmente arretrato avrebbe perso la sua indipendenza, diventando un giocattolo nelle mani della potenza imperialistica. Il nostro paese attraversava allora un periodo terribile per la penuria dei mezzi tecnici. Mancavano le macchine per l'industria e l'agricoltura, non v'erano mezzi di trasporto. Quella base tecnica elementare, senza la quale è inconcepibile la trasformazione industriale di un paese, mancava: esisteva solo qualche promessa per la sua creazione.

Bisognava creare un'industria di prim'ordine, che organizzasse non solo l'industria ma anche i mezzi di trasporto. Per questo bisognava imporsi dei sacrifici e realizzare in campo la più stretta economia: bisognava risparmiare sull'alimentazione, sui tessuti, per accumulare i fondi necessari per creare la nostra industria. Nessun'altra via c'era per rimediare alla penuria dei mezzi tecnici. Queste ce le ha insegnate Lenin e in queste campo abbiamo seguite le sue tracce.

Si comprende che in un'impresa sì tanto grande e difficile non dovevano aspettarsi successi rapidi e continui. I successi in un'opera simile non si rivelano che in un corso di qualche anno bisognava quindi armarsi di nervi solidi, di fermezza belcevicca e di una tenace pazienza per non lasciarsi abbattere dai primi insuccessi e per marciare senza diversioni per il grande scopo, non tollerando esitazioni, né incertezze nei nostri ranghi.

Vei sapete che noi; abbiamo agito proprio così. Alcuni alle prime difficoltà sono pretesi di tornare indietro. Ci si potrebbe chiedere con ragione. Perché rivangare il passato? Ma l'uomo è dotato di memoria e involontariamente, noi ricordiamo il passato mentre redigiamo il bilancio del nostro lavoro.

Ecco: c'erano fra noi compagni che anno avuto paura delle difficoltà: che si sono messi ad esortare il partito a battere in ritirata. E dicevano: "a che serve la nostra industrializzazione? La vostra collettivizzazione, a che servono le macchine, la siderurgia, i trattori, le mietitrici, e le trebbiatrici le automezili? Sarebbe meglio dare un po' più di tessuti, e comperare un po' più

di materiale prime per fabbricare articoli di grande consumo e distribuire alla popolazione una maggiore quantità di quelle piccole cose che abbelliscono la vita degli uomini. La creazione di un'industria e di un'industria di prim'ordine per di più, è un saggio pericoloso".

naturalmente avremmo potuto adoperare i tre miliardi di rubli di divisa estera, ottenuti con la più stretta economia e spesi per la creazione della nostra industria, a importare materie prime e ad aumentare la produzione degli articoli di grande consumo. E' anche questo un "piano" nel suo genere. Ma con un piano simile noi non avremmo né metallurgia, né costruzioni meccaniche, né trattori né automobili, né aeroplani né carri armati e ci saremmo trovati disarmati davanti ai nemici esterni, avremmo distrutte le basi del socialismo nel nostro paese e saremmo stati prigionieri della borghesia di dentro e di fuori. Certo bisognava scegliere tra due piani; tra il piano che ci poneva in una posizione di ritirata e portava inevitabilmente alla disfatta del socialismo e quello che ci poneva in una posizione di offensiva e che, come voi sapete, ha già portato alla vittoria del socialismo nel nostro paese. Noi abbiamo scelto un piano di offensiva e abbiamo risolutamente marciato in avanti sulla strada leninista, cacciando questi compagni come uomini che vedevano le cose in qualche modo, non più in là del loro naso, e che chiudevano gli occhi sull'avvenire più vicino, sull'avvento del socialismo nel nostro paese. Ma questi compagni non si limitavano alla critica e alla resistenza passiva: essi ci minacciavano non solo di sollevare un'insurrezione in seno al partito contro il Comitato Centrale, ma anche di prendere a rivoltellate alcuni tra noi. A questo pare si proponevano di intimidirci e di obbligarci di deviare dal cammino; leninista. Si vede che questa gente aveva dimenticato che noi bolscevichi siamo gente di tempra speciale, che i bolscevichi non si lasciano intimidire né dalle minacce né dalle difficoltà, che noi siamo; stati fergati dal grande Lenin, il nostro capo, il nostro maestro, il nostro padre, che nella lotta ignorava la paura e non l'ammetteva. Avevano dimenticato che quanto più i nemici si scatenano, quanto più aumentano, le manifestazioni isteriche degli avversari nell'interno del partito tanto più i bolscevichi si ripreparano per la nuova lotta e più impetuosa diventa la loro marcia in avanti. Si capisce che non ci sono neppure sognati di deviare dalla via leninista: che anzi, una volta intrapresa questa via, noi abbiamo perseguito il cammino con, slancio più grande spezzando tutti gli ostacoli. E' vero che per via fummo costretti a rompere le ceste di qualcuno dei nostri compagni. Ma non è colpa nostra e personalmente debbo confessare di avere anch'io adoperato le mani. Sì, compagni, abbiamo camminato con passo fermo e senza tentennamenti sulla strada della nostra collettivizzazione e dell'industrializzazione del nostro paese. Ora tutti riconoscono che abbiamo ottenuto in queste campagne, successi immensi, che la nostra è un'industria di prim'ordine, che l'agricoltura è potente e meccanizzata, che i trasporti si sviluppano seguendo una curva ascendente, che l'Esercito Rosso è organizzato e perfettamente equipaggiato. Questo significa che noi abbiamo già superato la penuria dei mezzi tecnici essenziali. Ma, oltrepassate queste pericole, entriamo in quelle nuove che chiamerei il periodo in cui si manifesta la penuria di uomini, di quadri, di lavoratori che sappiano dominare la tecnica e farla progredire. Difatti noi abbiamo fabbriche, officine, kalkhez, sevkhez, un esercito, una tecnica adatta alle nuove esigenze, ma manchiamo di uomini provvisti di quella esperienza che è necessaria per sfruttare al massimo la tecnica, stessa. Una volta dicevamo che "la tecnica decide tutte

questa parola d'ordine ci ha aiutate a liquidare la delicatezza di mezzi tecnici in ogni industria e a dare ai nostri uomini la capacità di conoscere e sfruttare la tecnica. Questo è bene, ma lungi, ben lungi dal bastare. Per mettere in movimento la tecnica e per sfruttarla a fondo abbiamo bisogno di uomini che la posseggano, di quadri che sappiano assimilarla e utilizzarla secondo tutte le regole d'arte. La tecnica, senza gli uomini che sappiano dominarla è cosa morta; dominata dagli uomini può e deve fare dei miracoli. Il nostro paese otterrebbe risultati più grandi tre e quattro volte fin qui ottenuti se nelle officine, nelle fabbriche, più importanti, nei kolchoz, nell'Esercito Rosso ci fossero in numero sufficiente uomini capaci di dominare la tecnica. Ecco perché noi dobbiamo dedicarci agli uomini con tutte le forze, ai quadri, e ai lavoratori che ormai conoscono a fondo la tecnica. Ecco perché la vecchia parola d'ordine "la tecnica decide - tutte" che ricorda un'epoca già superata, deve essere sostituita dall'altra "i quadri decidono tutte". Questo è oggi l'essenziale. Possiamo dire che da noi gli uomini abbiano compresa l'importanza di questa nuova parola d'ordine, che se ne siano resi pienamente conto? Io non lo dirò: se fosse così non avremmo quell'atteggiamento scandaloso, che osserviamo spesso in pratica verso gli uomini, i quadri, i lavoratori. La parola d'ordine "i quadri decidono tutte" esige che i nostri dirigenti si interessino con sollecitudine dei nostri "lavoratori piccoli e grandi". Qualunque sia il genere di lavoro cui questi si dedicano, esige che essi li educino con attenzione, li aiutino quando hanno bisogno di appoggio, li incoraggino quando ottengono i primi successi, affidino loro dei posti, nuovi e più importanti. Ed invece noi constatiamo nella pratica, in un gran numero di casi, esempi di burocratismo, di mancanza di cuore, e per dirla più breve, d'atteggiamenti scandalosi nei riguardi dei lavoratori (collaboratori). E per essere precisi; queste spiega il perché, invece di imparare a conoscere gli uomini, per potere, solo dopo, affidar loro dei posti, essi vengono molte volte spesso gettati qua e là come fossero pedine senza importanza. Abbiamo imparato ad apprezzare le macchine e a redigere rapporti sull'andamento delle nostre officine e fabbriche, ma non conosciamo un solo esempio di rapporti, redatti con uguale buona volontà, sul numero di uomini che noi abbiamo fermati in un determinato periodo e sul modo in cui li abbiamo aiutati a svilupparsi e a ritemperarsi nel lavoro. Da cosa dipende ciò? Dal fatto che non abbiamo ancora imparato a valutare giustamente gli uomini, i lavoratori, i quadri. Ricorda un fatto avvenuto durante la mia deportazione in Siberia.

"Era primavera: una trentina di uomini era andata al fiume per ripescare la legna travolta dalla furia scatenata delle acque. La sera tornarono al villaggio senza uno di loro. Alla mia domanda dove fosse rimasto il trentesimo risposero con aria indifferente che era rimasto laggiù. Ed a me che chiedevo come fosse rimasto laggiù mi si rispose con la stessa indifferenza: "perché continuare a far domande? E' annegato." E uno di loro si affrettò ad uscire dichiarando che bisognava dar da bere alle giumente. Quando io li rimproverai di avere più pietà delle bestie che degli uomini, uno di loro rispose con l'approvazione degli altri che non c'era bisogno di aver pietà degli uomini dato che di essi possiamo sempre fabbricarne mentre io mi sarei inutilmente provato a fare una giumenta. Se questo fatto non è molto importante, è però caratteristico.

Mi pare che l'indifferenza di certi nostri dirigenti verso gli uomini e i quadri e la loro incapacità a dare importanza agli uomini siano un residuo di questo strano atteggiamento dell'umanità verso i propri simili, che è messa in evidenza dall'episodio che vi ho raccontata della lontana Siberia. Così dunque compagni, per poter superare la penuria di uomini con successo e far sì che il nostro paese possieda quadri che bastino e che siano capaci di mettere in azione e far progredire la tecnica, dobbiamo prima di tutto pensare gli uomini, dare il giusto valore ai quadri e ad ogni lavoratore capace di essere utile alla nostra opera comune. E' infine ora di capire che tra i capitali preziosi del mondo, gli uomini, i quadri, che tutto decidono, costituiscono il capitale più prezioso. Bisogna comprendere che da noi, oggi, nelle attuali condizioni "i quadri decidono tutto" se avremo quadri buoni e numerosi nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti, nell'esercito, il nostro paese sarà invincibile: senza questi quadri andremo avanti zoppicando. La scuola è un grande preparatorio della formazione dei quadri: ma la vera formazione dei quadri si fa nel lavoro vivo, al di fuori della scuola nella lotta contro le difficoltà. Ricordiamo compagni che soli valgono i quadri che non temono e non sfuggono le difficoltà, ma che le affrontano per superarle e liquidarle; solo in una tale lotta si forgiavano i nuovi quadri. E il nostro Esercito sarà invincibile solo se possiederà quadri sufficientemente agguerriti.

oooooooooooooooooooooooooooo
oooooooooooooooooooooooooooo
=====